

Asl B, un altro colpo della banda del buco

Venti milioni per corsi fasulli a tre società: in una rispunta Anna Iannuzzi

Due consorzi avrebbero effettuato una convenzione fittizia per erogare prestazioni mediche senza però essere provvisti degli indispensabili permessi e quindi avrebbero curato dei malati senza autorizzazione

Dovevano fare formazione a giovani e disoccupati, a medici e infermieri, ma molti corsi erano fasulli. E le aziende che dovevano gestirli si sono trasformate perfino in ambulatori che erogavano visite, tac ed ecografie senza essere autorizzati dalla Regione.

Con questo sistema fraudolento tre società, una delle quali riconducibile a Lady Asl, al secolo Anna Iannuzzi, avevano pensato di estorcere alla Regione rimborsi per 20 milioni di euro per prestazioni erogate nell'ambito di un progetto della Asl Roma-B promosso per abbattere le liste d'attesa. Per la scelta di questo settore non poco deve avere pesato il fatto che la giunta Storace alla fine del 2004 aveva deciso di investire con un finanziamento straordinario un cospicuo gruzzolo: 100 milioni.

Si apre un nuovo filone di indagine nell'ambito dell'inchiesta della magistratura romana sulle truffe alle Asl del Lazio che avrebbe provocato una voragine da 80 milioni e numerosi arresti anche di funzionari e impiegati pubblici.

Secondo la corposa documentazione raccolta dagli investigatori, parte della quale deve ancora essere esaminata, nel 2003 la Asl Roma-B avrebbe sottoscritto un accordo con due società da 70 mila euro ciascuna per la formazione del personale sanitario. Alla fine del 2004 i finanziamenti regionali sarebbero arrivati a 4 milioni di euro. La lievitazione degli accordi sarebbe stata determinata dall'aumento del numero dei corsi. Di molte ore di lezione effettuate anche da una azienda che fa capo a Anna Iannuzzi, però, i magistrati faticano a trovare traccia: la truffa solo in questo caso si sarebbe aggirata intorno ai due milioni.

Particolarmente interessante è la vicenda che ha riguardato due consorzi, sempre autorizzati a svolgere solo la formazione, che avrebbero effettuato un convenzionamento fittizio con la Regione per erogare prestazioni sanitarie per conto della Asl Roma-B: questi enti formativi, però, erano completamente sprovvisti degli indispensabili permessi da parte dell'assessorato regionale alla Sanità. Negli uffici al nono piano del palazzo lungo la Cristoforo Colombo, gli stessi investigatori non hanno trovato carteggi che testimonino rapporti tra l'assessorato regionale alla Sanità e questi ambulatori privati spuntati come funghi.

I consorzi ovviamente non potevano effettuare formazione sanitaria senza ser-

virsi di malati veri: e così le aziende formatrici, grazie alla collaborazione con la Asl Roma-B, hanno finito per erogare prestazioni sanitarie senza averne alcuna autorizzazione.

La Asl Roma-B tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005 ha presentato in Regione la richiesta di finanziamenti per un totale di 20 milioni per testimoniare il grande lavoro programmato per abbattere le liste d'attesa utilizzando anche strutture private, visto che gli ambulatori pubblici erano sempre oberati di richieste di assistenza. Il progetto, però, è stato bocciato dalla Commissione regionale nominata proprio per ridurre i tempi delle prestazioni, composta da funzionari regionali, manager delle Asl, rappresentanti dei medici di famiglia e del Tribunale per i diritti del malato: gli esperti hanno giudicato l'iniziativa troppo esosa. E in molti si sono insospettiti nel leggere i nomi degli ambulatori che avevano erogato quelle prestazioni. Si trattava di centri privati in pratica sconosciuti. Resta da verificare se questi finanziamenti, negati dall'assessorato regionale alla Sanità, non siano stati ugualmente erogati dalla Asl Roma-B, servendosi magari di altri capitoli di bilancio.

Francesco Di Frischia